

EUCARISTIA E PRESENZA REALE,  
NEL PENSIERO DEL VESCOVO ENRICO BARTOLETTI

«In un'epoca di tanto frastuono, e di tanta frenesia d'azione, il cristiano deve ascoltare quella voce, deve seguire quel richiamo alla preghiera silenziosa, deve testimoniare che Dio non è morto, ma presente, è vivo nell'oscurità della fede, ma anche nella luminosità e nella gioia del contatto personale con lui» (E. Bartoletti, Omelia per il Corpus Domini del 1971, in *Parola di Dio e Omelie*, a cura di P. Gianneschi, A.V.E., Roma 1981, 277).

Cogliamo oggi tutta la portata profetica di queste parole del nostro vescovo Bartoletti, in esse capiamo l'urgenza di riscoprire e di annunciare il cristianesimo nella sua essenza più profonda: «Dio non è morto, ma presente». Dobbiamo però esserne convinti: «La reale Presenza, anziché essere un aspetto secondario o puramente funzionale dell'Eucaristia, ne costituisce il nucleo essenziale e fa di essa, nella sua totalità, un mistero di presenza» (Il dogma della presenza reale e i suoi riflessi pastorali, in *Chiesa, E-vangelizzazione e Sacramenti alla luce del Concilio*, a cura di P. Gianneschi, A.V.E., Roma 1980, p. 120). «Tutte le cose, è vero, possono essere significative di lui (il Cristo risorto); ma non sono lui. Tutti gli altri Sacramenti sono segni efficaci della sua azione salvifica e mi inseriscono in lui; ma non sono lui. Nell'Eucaristia, invece, Dio non interpone alcun mezzo fra me e lui. Rimangono, è vero, le specie del pane e del vino; ma non sono altro che segno e non hanno altra significazione, che quella di garantire la sua adorabile presenza: di lui, il Cristo vivente, immolato e risorto per noi; offerto al Padre e donato a noi» (Omelia per il Corpus Domini del 1970, in *Parola di Dio e Omelie*, p. 270. Questa presenza costituisce «una delle vette supreme del pensiero e della fede cristiana; e mentre ci presenta il dono più stupendo di Cristo, per la Chiesa itinerante e per l'uomo viatore, ci invita, più che alla disquisizione, alla contemplazione e all'amore, nella riconoscente accettazione» (Il dogma della presenza reale, p. 105).

Nell'Eucaristia avviene l'incontro tra noi e il Tu di Dio; il termine carne nel contesto semitico indica l'intero essere umano nella sua composita realtà. «Apprezzare, dunque, il sacramento dell'Eucaristia soltanto per la ricchezza di grazia che esso reca al mondo nel sacrificio della Messa e ai fedeli nella comunione, sarebbe accoglierlo come un oggetto o come uno strumento di salvezza, non come la presenza della persona stessa di Cristo, che si offre innanzitutto all'adorazione, all'amore, all'intimità amichevole di un compagno di viaggio» (ivi, p. 113).

Dalla presenza della persona stessa di Gesù scaturisce la grazia e la comunione che questo Sacramento dona e la «gioiosa certezza del realismo sorprendente delle parole di Gesù: "Ecco, io sono con voi, sino alla fine del mondo" (Mt 28,20)» (ivi, p. 115).

Questa presenza ha un carattere dinamico e operativo ben preciso: la salvezza del mondo e l'incorporazione degli uomini nel regno di Dio. Ecco perché il Signore ha voluto legare la sua presenza sacramentale al sacrificio e alla comunione: al sacrificio perché rinnovando il mistero della croce rinnova la redenzione e alla comunione perché i fedeli, partecipando alla vita del Cristo risorto, sono inseriti nella nuova creazione da lui operata.

Traspare da qui tutta la profondità dell'esperienza vissuta dal vescovo Enrico, nata nel diretto contatto con il Sacramento e l'attualità di un tale messaggio per le nostre Parrocchie talvolta impegnate in molteplici attività che rischiano di fare dimenticare il centro, la dimensione essenziale da cui partire e alla quale ritornare: l'Eucaristia presenza reale del Signore in mezzo a noi.

don Alessandro Gianni